

CINZIA
PASQUALE
*presidente
della Camera
Forense
Ambientale*



Viviamo assediati dalle parole
dell'ambiente, spesso non
comprendendone fino in fondo
il significato. Abbiamo bisogno
di un dizionario ambientale

C'è un intero capitolo del Recovery plan dedicato alla transizione ecologica ed è quello che assorberà la quota più importante delle risorse europee, quasi 70 miliardi da qui al 2026. Il digitale e il "verde" sono i motori per disegnare l'Italia post-Covid su cui il nostro Stato gioca la sua credibilità in Europa. Il premier Draghi ha accettato di chiamarla "rivoluzione verde" non pensando, probabilmente, solo alla difesa dell'ambiente e alla lotta al cambiamento climatico, ma a un diverso modello di sviluppo che attraversa tutti i settori della vita amministrativa, economica e sociale. Questo "filo verde", che spinge l'ambizione di un cambio di paradigma nell'economia, deve essere anche lo strumento con il quale cominciare a chiudere le falce delle troppe inefficienze del passato. Al tal proposito, tutti pretendono la semplificazione della pubblica amministrazione negli iter che, tramite il suo apparato burocratico, fa sintesi autoritativamente tra i diversi interessi coinvolti. In assenza di un punto di composizione, si sfocia nella conflittualità sociale: si amplia un clima non sereno, di sospetto e di incertezza, dannoso per il progresso e la ricerca di quella verità utile a tutti (politica, imprenditoria, scienza, associazionismo, cittadini e territorio). Questo comporta un forte deficit di fiducia nei pubblici poteri poiché si appalesa l'incapacità del sistema di dare risposte congrue a istanze provenienti dalle comunità interessate, segnando anche la crisi della democrazia rappresentativa. Proprio per tale motivo, oggi è assai evidente la spinta dal basso che prende la forma di una richiesta fortissima dei cittadini di "entrare di più" nei processi di decisione pubblica. Questa dinamica è in atto ed è molto evidente. Al di là della categoria a cui tale fenomeno possa iscriversi - amministrazione condivisa, democrazia partecipativa o, come osserva Bobbio, deliberativa (cioè discussione fondata su un argomento, dall'inglese *deliberation*) - ciò che qui ed ora interessa è cosa fare e come fare. Occorre, sull'esempio di altri Paesi (la Francia in primo luogo), creare



spazi istituzionali di incontro e confronto affinché i portatori di interesse cosiddetti sviluppati possano dialogare con gli stakeholder (il territorio e i suoi comitati, innanzitutto) in modo aperto e muovendo da evidenze scientifiche, attraverso quel "parlarsi prima" e quindi fuori dal procedimento amministrativo vero e proprio, senza escludere la cosiddetta opzione zero che è l'essenza del débat public.

Il nostro Paese ha fatto tutta la resistenza possibile, anche sul piano culturale, all'implementazione nel sistema ordinamentale del modello del débat public, nell'illusione che il sistema asettico e fortemente ritualizzato del procedimento amministrativo restasse il luogo migliore per prendere decisioni persino su fatti specie ad intuitivo tasso di delicatezza. La prova più chiara lo offre la pervicace ostinazione del legislatore di modificare ad ogni piè sovrappiù la disciplina della conferenza di servizi, supponendo che si sia da ricercare il problema e, di conseguenza, la soluzione.

Invero, il riscritto art. 22 del codice dei contratti pubblici rubricato "Trasparenza nella partecipazione di portatori di interesse e dibattito pubblico", tra luci ed ombre, introduce una prima forma di débat public all'italiana riservata a opere ed interventi entro precisi e diversificati limiti finanziari e dimensionali. Inoltre, il dibattito pubblico di cui all'art. 22 del codice costituisce antecedente logico ed operativo rispetto alla procedura di VIA.

Non è questa la sede per compiere una disamina attenta dell'art. 22 predetto. Quel che qui interessa sottolineare ai fini del ragionamento proposto è che il débat public trova senso ed utilità se è equilibrio, se, detto in altri termini, spezza l'equivalenza concettuale tra equivicinanza ed equidistanza tra gli interessi in gioco collocandosi come equivicinanza, cioè atteggiamento di apertura nei confronti di tutti gli interessi in gioco.

Perché questo avvenga, vi è assoluta e primaria necessità di una transizione delle istituzioni, cioè della consapevolezza da parte delle stesse di doversi aprire all'esterno, ai tanti soggetti che possono essere in grado di aiutare e sostenere, nello svolgimento di processi decisionali, le scelte ad alto tasso di complessità. L'obiettivo deve essere quello di favorire, attraverso il Dibattito Pubblico, l'acquisizione dei "saperi civici" utili alle Istituzioni per elaborare decisioni più equi, ragionevoli e socialmente accettate per soddisfare i bisogni delle generazioni presenti senza compromettere quelli delle generazioni future.

La fragilità del sistema Paese è anche, forse soprattutto, una fragilità amministrativa. Non sarà sufficiente una semplificazione a superarla.